

Domenica 13 aprile 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

D'Alema: «Ricucire con Rc? Ci vorrà tempo»

«Dobbiamo ribellarci all'immagine falsa di una sinistra di governo responsabile ma senz'anima che si confronta con un'altra un po' scapestrata ma con l'anima». La crisi è chiusa, ma la ferita nei rapporti tra il Pds e Rifondazione resta aperta. Così Massimo D'Alema, ospite ieri mattina del congresso dei Cristiano-sociali, ci è tornato su, criticando «lo snobistico distacco» neocomunista. Ricucire la maggioranza «sarà difficile e rischioso», ci vorrà «tempo e pazienza», ha detto. La vicenda albanese per D'Alema testimonia che «i soggetti dell'alternanza ancora non ci sono». Resta il problema del bipolarismo incompiuto. «La Bicamerale - ha insistito D'Alema - è chiamata a completare un processo di riforma in cui chi vince le elezioni governa senza il condizionamento» di una maggioranza traballante. E ha ricordato che «in molti paesi democratici europei, non in inquietanti dittature», la decisione di dare il via alla missione in Albania è stata assunta «dal primo ministro». Sulle riforme il leader della Quercia ripete che è inutile demonizzare Berlusconi, e che il dialogo con l'opposizione è l'unica strada percorribile. «Se qualcuno vede altre strade me le indichi, a me non sembra che ce ne siano», dice il leader pidessino. Davanti ai cristiano-sociali Massimo D'Alema ha anche annunciato che la nuova formazione politica della sinistra nascerà nel 1997 ma non a giugno, per evitare di inciampare nella fase finale dei lavori della Bicamerale. «Dobbiamo accelerare questo processo - ha detto -, ma è abbastanza difficile prevedere una scadenza a giugno, in contemporanea con la commissione, la riforma del Welfare e il Dpef. Sinceramente, rischiamo di avere un ingorgo, di avere come oggi, per gli impegni legati al voto di fiducia, solo mezz'oretta per fare il partito di sinistra prima di dover scappare per altre cose». Il tempo, insomma, bisognerà trovarlo oltre giugno: in autunno, dice D'Alema, e non oltre, perché una data che superi il 1997 sarebbe «troppo lontana».

Il governo ottiene a Montecitorio 321 sì contro 266 no dopo la replica del presidente del Consiglio

Prodi incassa il voto di fiducia «Spero nel successo della Bicamerale»

Proposta una commissione parlamentare di «monitoraggio» sulla missione in Albania. Ma il Polo sospetta che il premier per riavere il sostegno di Bertinotti ostacoli le riforme istituzionali. Berlusconi: con l'Ulivo contro i ricatti di Rifondazione.

ROMA. Ieri la vignetta di Elle Kappa su l'Unità diceva così: «Per Bertinotti il welfare è la madre di tutte le questioni. E la quota proporzionale, la nonna». È, infatti, il vero campo di battaglia - e non necessariamente di polo contro polo - sarà la bicamerale. Lo stesso Prodi, nel suo discorso alla Camera ieri mattina - dove ha incassato la diciannovesima fiducia con 321 sì e 266 no - lo ha fatto capire quando ha affermato di non volere un governo di larghe intese. Piuttosto è necessario rafforzare la maggioranza e proseguire il cammino verso la moneta unica e fare in modo che «la bicamerale termini i lavori con esito positivo». Impegni importanti e faticosi che non consentono alla coalizione «altri strappi», dopo quello verificatosi sull'Albania (il premier ha auspicato la nascita in Parlamento di una commissione di monitoraggio per la missione che partirà martedì). In questi giorni, pur parlando di Albania, l'attenzione di tutti i partiti è stata concentrata su quello che sta avvenendo e avverrà in bicamerale per quanto riguarda le riforme della giustizia - su cui il cavaliere come si sa è sensibilissimo - e la riforma elettorale. Semipresidenzialismo contro doppio turno, avrebbe dovuto essere lo scambio sinistra-de-

stra, ma il doppio turno senza quota proporzionale non lo vogliono i piccoli partiti di tutti e due gli schieramenti e non lo vuole Rifondazione. Che a Prodi ha lanciato un messaggio preciso, mettendo sullo stesso piano stato sociale e riforme: molto qualcosa sul welfare, in cambio la proporzionale non si tocca, era il succo della faccenda. E così ieri l'opinione di tutti, a Montecitorio, era che nei prossimi giorni si vedrà la rinascita dell'asse Bertinotti-Prodi. «Ma Bertinotti se gli fanno il doppio turno uscirà dalla maggioranza», commentava Pietro Armaroli, An. «Certo - è la chiosa di Peppino Calderisi, Fi - ma a quel punto toccherà a D'Alema scegliere». Tra il mantenimento della maggioranza così com'è ora - e su cui si è speso con l'intervento di venerdì sera - o il doppio turno che il Polo gli concederebbe, ma solo in cambio del semipresidenzialismo. Comunque a qualsiasi risultato si giungerà in bicamerale il Polo vuole che in parlamento si sottoscrivano un patto. «Ci dovranno essere - è la spiegazione di Giuliano Urbani, ieri tra i più arrabbiati di Fi con D'Alema - 4 firme sotto le riforme perché l'impegno sia mantenuto anche in aula». D'Alema, insediandosi alla presidenza della commissione, dis-

Financial Times: Romano, leader indebolito

Leader robusto di un albero - l'Ulivo - scosso: è il titolo di un ritratto dedicato a Romano Prodi dal Financial Times. Per il quotidiano economico londinese il presidente del Consiglio è sopravvissuto «ma per un pelo» alla crisi scoppiata sulle vicende albanesi e riconosce la «sorprendente ostinazione» e «l'impressionante sicurezza» di Prodi. Sostiene poi che il leader italiano (incline a risolvere le dispute senza contrapposizioni, a navigare a vista e sempre con una soluzione di compromesso nella manica, nella classica tradizione democristiana), è uscito «seriamente indolito» dagli eventi di questa settimana che hanno messo a nudo i suoi limiti.

se: maggioranze per le riforme diverse dalla maggioranza di governo. Così deve essere, nero su bianco. Fi non si fida più del leader pidessino, prigioniero dell'alleanza con Rc. Berlusconi venerdì sera, dopo i discorsi a Montecitorio, era furibondo. Tra i banchi del Polo andava ripetendo che «il Pds è inaffidabile, il nemico è D'Alema», mentre Fini ghignava soddisfatto, dicendo: «Ve lo avevo detto io?». E ai suoi: «In questi giorni abbiamo perso l'1%: 0,6% in favore di An, 0,4% in favore della Lega». C'è stato anche uno scontro con Pietro Folena sul suo giudizio in merito al voto dato a Strasburgo sulla separazione delle carriere dei magistrati. Insomma tra i forzisti si grida al «tradimento». Perché, sostanzialmente, D'Alema non avrebbe fatto quell'atto di coraggio che Berlusconi gli aveva chiesto su nuove maggioranze. «Certo ci sono le elezioni», ammettono poi a bocce ferme i polisti, ma un segnale, fatto anche solo di silenzio, avrebbe potuto darlo. Tuttavia Berlusconi, nonostante la sfuriata, ieri ha detto che il bipolarismo «è un vestito fuori taglia e va riposto in un cassetto». Polo e Ulivo si mettono d'accordo per sottrarre il governo del paese al «ricatto di Rifondazione». Non ha parlato di formule,

il cavaliere, ma il suo pensiero corre sempre a quel governo neutro la cui ombra accompagnerà i prossimi mesi. Dunque rilancia, nonostante gli stop ricevuti da D'Alema (il quale si è detto dispiaciuto dell'irritazione del cavaliere, auspicando un dialogo costruttivo tra gli schieramenti): il calendario delle scadenze politiche non consente di fare la voce troppo grossa. Entro il 31 maggio, infatti, il Senato deve approvare i tre articoli di legge per l'emittenza: un argomento ciclopico a cui si può mettere mano, concretamente, solo da dopo le amministrative del 27 aprile. Se non si riesce nell'intento Rete4 sarà oscurata. Lo sanno tutti, come tutti sanno che il 15 maggio il documento di programmazione economica e finanziaria (il cosiddetto dpf) deve essere varato dal governo e sempre a maggio, il 20, si comincerà a votare in bicamerale sui vari provvedimenti. Inizia una stagione di fuoco, tutti lo sanno così come Prodi sa che lo scontro sullo stato sociale può essere l'occasione per lo show down del governo. E per questo ha detto ieri che la riforma, che deve partire presto, avverrà solo dopo il confronto con le parti sociali.

Rosanna Lampugnani

Dopo l'insoddisfazione per le prime mosse di Prodi, Scalfaro apprezza le correzioni senza esultare

Al Quirinale rimane l'«amaro in bocca» «Naufragio evitato, ma il governo naviga a vista»

Breve colloquio telefonico tra il premier e il capo dello Stato dopo il voto di fiducia. Il presidente della Repubblica, ancora febbricitante, ha preso atto della positiva conclusione del dibattito parlamentare. Ma è mancata - si fa notare - una verifica «seria ed esaustiva».

ROMA. «Sembrava un naufragio, la barca alla fine ha trovato un assetto di navigazione, ora vediamo se riesce ad arrivare in porto». Usano metafora marinai, dalla tolida del Quirinale per il diario di bordo della giornata che Scalfaro, non ancora pienamente uscito da una brutta influenza, ieri alle 13 ha redatto con i suoi collaboratori, subito dopo la notizia del voto di fiducia, annunciata per telefono dallo stesso Prodi.

Punto primo: «Non si può esultare», per un risultato che, tuttavia, subito dopo il discorso di Prodi al Senato anche sul Colle era sembrato durante il lungo giovedì nero dell'Ulivo assolutamente «improbabile». Ancor oggi, malgrado le correzioni e gli aggiustamenti strappati anche dal Quirinale a Prodi in corso d'opera, però «a tutti è rimasto l'amaro in bocca». E per l'avvenire bisogna stare in trepida attesa, vigilare perché all'ombra di una maggioranza così pericolante è persino naturale che si aprano quotidianamente nuovi scenari, tutta da valutare.

Un passo indietro: l'ultimo colloquio di Scalfaro con il Presidente del

Consiglio, mercoledì sera, si era concluso con una richiesta. Effettuare in Parlamento un chiarimento politico vero dopo il «niet» di Rifondazione alla missione in Albania. Cioè stringere Bertinotti all'angolo delle sue responsabilità riguardo alle scadenze politico-programmatiche anche immedie che sono di fronte al governo, dalle privatizzazioni, alla manovra, alla legge Finanziaria, alla riforma dello Stato sociale. In cambio Scalfaro, una volta sondate le reali intenzioni del Polo, offriva una strada «soft» per il classico rinvio alle Camere, senza far passare il Presidente del Consiglio dalle forche caudine dell'offerta delle dimissioni. Unica via praticabile per consentire che il dibattito parlamentare non paralizzasse la partenza del nostro contingente per Tirana.

Quelle che sono seguite non sono state ore serene. Messaggeri quiritinili hanno fatto sapere a Prodi dell'insoddisfazione di Scalfaro per le prime mosse del premier. E solo ieri, con le ulteriori limature compiute da Prodi nella replica a Montecitorio, Scalfaro ha potuto tirare le somme. «Dobbia-

Bertinotti: «Ci difenderemo da D'Alema»

«Non siamo il partito della ritorsione, ma è certo che, se ci si vuole uccidere, ci difenderemo». Così, Fausto Bertinotti ha risposto al segretario Pds per il quale compito della Bicamerale è quello di realizzare una riforma che metta il governo in condizioni di non dover discutere sempre con «i Bossi o i Bertinotti». «Se si intende fare un attacco autoritario per cancellare dal Parlamento una forza comunista, Rifondazione si batterebbe con tutte le sue forze per difendere la democrazia», ha detto Bertinotti a Tmc.

mo sapere che le preoccupazioni per l'instabilità permangono: una verifica completa ed esauriente era forse impossibile per come si erano messe le cose. Ma qui nessuno è soddisfatto, il pericolo che tutti i nodi tornino al pettine è concreto». Rischio di crisi che vien considerato tanto più grave con duemila e cinquecento soldati in partenza per l'Albania, bisognosi quanto mai della rete di sicurezza della stabilità del governo e di una connesa, solida immagine internazionale del Paese.

Per una presa d'atto dei risultati del dibattito parlamentare, malgrado la solennità del comunicato con cui sono tre giorni addietro Scalfaro aveva spedito Prodi davanti alle Camere, quindi, è bastata una telefonata. È stato sufficiente un breve colloquio: un'udienza sarebbe stata troppo impegnativa, e in un nuovo eventuale comunicato non si sapeva bene che cosa scrivere. Subito dopo il voto della Camera, invece di salire al Quirinale, come annunciato dai tg, il premier, così, s'è andato a sfogare a un convegno dei cristiano-sociali. E Scalfaro nel fare il punto nave della barca

Italia ha detto ai suoi consiglieri di augurarsi che la bonaccia politica continui, ma li ha ammoniti perché si rimanga in vigile attesa, al cospetto di nuove burrasche. I fatti oggettivi - la rapidità che si imponeva per dare il disco verde alla missione in Albania - e limiti soggettivi - la fragilità della maggioranza, «seria e preoccupante» - non hanno consentito, però, quella verifica completa ed esauriente che il capo dello Stato aveva in un primo momento auspicato. Ora la verifica continua, giorno per giorno, e chissà come gira il vento.

Domanda, inevitabile: erano stati ipotizzati, nel frattempo, sul Colle altri punti di caduta per l'eventuale precipitare della crisi? Governo di minoranza, grandi intese, governo tecnico-istituzionale: non si è fatto in tempo a ipotizzare nuove rotte per il «dopo Prodi», che già le condizioni del tempo politico le scongiuravano. Rimangono agli atti, si vedrà: come capitava ai viaggiatori dell'antichità, per questo mare non esistono le carte nautiche. Bisogna navigare a vista.

Vincenzo Vasile

Parlamento padano Bossi ai suoi: basta parole, via alla rivolta

DALL'INVIATO

MANTOVA. «Capriate, Vergiate, Samarate, Albizzate...», il senatore Luigi Peruzzotti, in cravatta verde, comodamente seduto al tavolino del bar del Teatro Sociale di Mantova, mentre attende l'arrivo di Umberto Bossi, snocciola un elenco di comuni del suo collegio (Gallarate in provincia di Varese), «dove - afferma convinto - la Lega vincerà a mani basse... Eh si perché io vedo in giro che il consenso sta aumentando vertiginosamente». Gli fa eco, Mariapaola Corrias, giovanissima segretaria leghista di Montebelluna (Treviso): «Anche in Veneto la Lega vola... di sicuro vinceremo a Oderzo e ci sono buone possibilità di andare al ballottaggio ad Abano e magari a Belluno... Comunque dalle nostre parti soprattutto gli imprenditori stanno soffiando fortissimo sul fuoco della secessione». Intanto dentro la sala del teatro gli autoproclamati parlamento e governo della Padania lavorichiano su «testi di legge» antiimmigrazione... «Fuori è un via vai di ragazzotti in camicia verde. Peruzzotti li guarda con tenerezza e ispirato dice: «Poi c'è Milano... Se li dovesse farcela Formentini, e per me ce la farà, succedrebbe il finimondo... nel Polo e anche nell'Ulivo si scatenerebbe la resa dei conti». Insomma da queste parti c'è il convincimento diffuso che queste amministrative segneranno l'ennesimo successo a sorpresa della Lega. Gnuttù riassume per tutti: «La crescita è irruenta... Abbiamo innestato la marcia... L'insipienza del sistema romano ci farà prendere una valanga di voti».

Alle 17,30 arriva il grande capo. Ed è lui che mette il sigillo all'ormai consolidata strategia antisistema. Lo fa a modo suo, prendendosi proprio con i suoi due massimi organismi, governo e parlamento, colpevoli di «perdersi in chiacchiere invece di fare i fatti». Per lui i fatti sono una cosa sola: il lancio in grande stile della ribellione fiscale. Dice. «Voglio indicazioni chiare del tipo, nessuno vada più allo stadio, basta lotterie, sciopero del fumo, basta giocare al totocalcio e al totip e cose così... Sveglia, sveglia... Vengo da Roma e vi porto cattive notizie. Quelli sono tutti uniti in Parlamento, stanno per fare la grande ammucciata, perché altrimenti salta il Paese soprattutto perché sanno che la Lega è forte... Berlusconi è nelle mani di D'Alema che c'è il capo di tutto... Sono le merdace che si preparano a spremere la Padania, dove cercano anche di mandarci qui in poco tempo 3-4 milioni di immigrati». Sull'immigrazione Bossi è scatenato, non arriva a benedire le rotte, ma vuole il popolo in camicia verde a contrastare innanzitutto la minaccia albanese, di «quelli che arrivano qua con desideri infantili», di «quelli che chiedono il telefono, la macchina, un po' di donne, un po' di soldi e vogliono fare quel cazzo che gli pare...».

Carlo Brambilla

L'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (Vigario)		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Giuseppe Bozzetti		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Pietro Spataro		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vittorio De Marchi	CRONACA	Clelio Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Perazzi	ECONOMIA	Riccardo Ligabue
SEGRETERIA	Silvia Garaboldi	CULTURA	Alberto Caspi
CAPI SERVIZIO	Muccio Clonate	IDEE	Bruno Gravagnuolo
POLITICA	Oreste Ciari	RELIGIONI	Martilde Passa
ESTERI		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronaldino Bergolini
L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a. Presidente: Giovanni Laterza Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Pietro, Marco Forcella, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Antonio Mattia, Alfredo Medici, Germano Nola, Claudio Nazzari, Raffaele Petrucci, Ignazio Rossetti, Francesco Riccio, Gianluigi Serfini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci Vicedirettore generale: Dario Azzolino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

BOBO di Sergio Staino

